

# Carta dei diritti degli anziani e dei doveri della comunità

Vincenzo Paglia

## **Perché una Carta dei diritti dell'anziano e dei doveri della società**

I diversi ordinamenti in tutto il pianeta, seppure con alcune notevoli eccezioni, mostrano un sostanziale ritardo nel riconoscimento specifico dei diritti della persona anziana. Basti pensare che la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo è stata adottata nel 1989, ormai 46 anni fa, e quella sui diritti delle persone con disabilità è stata adottata nel 2006. E' innegabile che le recenti trasformazioni demografiche hanno portato alla emersione di quella che possiamo chiamare la "vecchiaia di massa". Si è verificata, cioè, una transizione epocale da popolazioni giovani e giovanissime dove gli anziani rappresentavano quote trascurabili – ancora nell'800 – ad una moderna distribuzione della popolazione che vede ormai quasi ovunque un cittadino su sei o addirittura uno su quattro superare i 65 anni di età. Purtroppo, non si coglie quasi mai il valore di una conquista epocale – aver aggiunto 25-30 anni alla vita - ed anzi spesso si coglie la vecchiaia come uno scarto della vita civile, un tempo di perdita e naufragio, una condizione colta solo nelle espressioni della malattia ma non nel suo valore, quello che io chiamo di una età *grande*. Questa enorme trasformazione richiede un nuovo pensiero giuridico, culturale, umano ed economico che stenta ad affermarsi.

E' vero, c'è una *fragilità* della condizione anziana. Ma è un suo esclusivo appannaggio? E' interessante compararla con quella del minore, dei soggetti di età inferiore ai 16 anni, per i quali esiste invece un'ampia e consolidata legislazione, a partire, come dicevo, dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC 1989) con i suoi quattro principi di non discriminazione, di interesse superiore del bambino, del diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo, del diritto all'ascolto e alla partecipazione. In particolare, all'art. 6 della suddetta Convenzione si afferma che "Gli Stati parti

riconoscono che ogni fanciullo ha un diritto inerente alla vita.” Si riconosce, sebbene in modo non esplicito ma di tutta evidenza, che il fanciullo vive una condizione di vulnerabilità e fragilità tale da richiederne una protezione. Lo stesso può affermarsi per l’anziano, seppure con le proprie specificità. La CRC tutela il diritto alla vita quando essa è al principio del proprio sviluppo, quando si tratta dei nostri figli e nipoti. Vorremmo la stessa protezione quando tanto si è vissuto e si torna ad essere fragili, a rischio, cioè di *frangersi* ma con tanti anni – quelli che la transizione demografica ci ha donato – ancora da vivere. Insomma, vorremmo una protezione per i nostri padri e nonni. Occorre concepire la vecchiaia come una “età grande” in cui la fragilità convive con enormi potenzialità, con la possibilità di contribuire ancora molto alla vita civile e sociale. La Carta illustra perciò le basi di quella che potrebbe essere una Convenzione ONU per gli anziani, in tutta analogia a quella che tutela la vita del bambino. Essa si caratterizza inoltre perché identifica anche gli obblighi che ogni società e - vorremmo – ogni paese assumesse in vista dell’interesse superiore della sopravvivenza dell’anziano in condizioni di dignità e inclusione.

Su queste premesse, cari anziani, vorrei aprire con voi, in questa rubrica settimanale, un ampio dibattito. Più di un dibattito: il vostro contributo vivo, esistenziale, umano alla stesura della Carta. Dico spesso che il peggior nemico degli anziani è l’idea che noi abbiamo della vecchiaia: un tempo di naufragio, dominato dal senso della decadenza, della perdita, della inutilità.

Non è così! Non può essere così per noi perché altrimenti condanneremo i nostri figli e nipoti alla stessa sorte! Siamo invece, la prima generazione di una vecchiaia di massa, che deve interpretare questa età della vita, dare una risposta, per noi

e per quelli che verranno dopo di noi, di come questo tempo può e deve essere vissuto.

Ci sono diritti da difendere, ma prima ancora dobbiamo difendere il diritto a esistere, e ad esistere con un privilegio: io credo la nostra sia l'età della libertà e della generosità. Vecchi liberi e generosi nel voler bene. Liberi di aiutare gli altri, come e quando possiamo, magari con la preghiera, o con la propria memoria e la storia, oppure con l'impegno del volontariato, o con il nostro aiuto ai nipoti, o con il sostegno economico ai figli o.... in tanti altri modi

Si apre qui uno spazio per voi, per una consapevolezza nuova della vecchiaia, raccontate le vostre storie, i vostri problemi, le vostre risposte, condividetele e facciamone una storia comune e una rivolta comune all'idea di vecchiaia come scarto!

A voi la parola

Mons. Vincenzo Paglia